

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

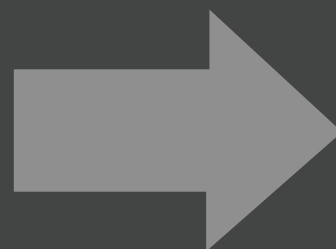
settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



GOMORRA

IL REPORTAGE

di **Feruccio Gattuso**
da Napoli

Genny si ritira dagli affari sporchi e **Ciro** risorge dietro la telecamera

Visita sul set della quarta serie in arrivo a marzo su Sky Atlantic

Dalla terrazza accomodata sul Vomero la città al tramonto è un mare di luci. Il Vesuvio, che solo pochi minuti prima troneggiava su Napoli, appare già mimetizzato con l'oscurità. Sotto, qualche rumore prova a salire, a disturbare la scena: la sirena di un'ambulanza, un clacson un po' più insistito. Ma Genny e Azzurra non vedono e non sentono altro che se stessi: «La battaglia è finita», sospira Genny tra un bacio e una carezza. Ma è ovvio che la guerra continuerà. In caso contrario, inutile dirlo, si fermerebbe la macchina spettacolare di *Gomorra*, olistissima nei suoi ingranaggi quanto amata da un pubblico che, dopo tre stagioni (l'ultima con un finale memorabile: *Ciro* che si sacrifica per salvare la felicità del «fratello» Genny e della sua amata), potrebbe fregiarsi di una laurea in dialetto napoletano. La scena descritta è una di quelle più sentimentali contenute nella quarta stagione della serie nata da un'idea di Roberto Saviano, al via a marzo 2019 su Sky Atlantic: serviva sul set a uso e consumo dei media che non possono fare a meno di toccare con mano la grande professionalità di un cast tecnico e artistico che marcia compatto verso la scena, la puntata, la stagione successiva. Si perché, a meno di un improbabile disamoramento collettivo, ci sarà una quinta serie: «Ma già con la quarta - spiega orgoglioso il produttore Riccardo Tozzi, patron di Cattleya - abbiamo ottenuto un gran risultato: nessuna serie partita in Europa è mai andata oltre la terza stagione».

Non serve dire che ai colpi del cuore («saranno molti di più: ci sarà una grande intensità emotiva perché i personaggi guarderanno finalmente

dentro di sé», anticipa sempre Tozzi) e ai colpi di scena si aggiungeranno quelli delle armi automatiche perché la violenza e il crimine, in una declinazione del male che ha letteralmente ipnotizzato gli spettatori, sono una componente fondamentale. Nel nuovo capitolo di *Gomorra* alle porte - la cui supervisione artistica è di Francesca Comencini, regista dei primi quattro episodi - Genny decide di cambiare vita per salvare la sua famiglia, lascia il suo regno a Patrizia, si affida al Levante, un clan legato a Donna Imma e, imprevedibilmente, si reinventa uomo d'affari. Nuove location all'orizzonte (anche internazionali, come Londra, capitale finanziaria cornice dei nuovi crimini attesi), nuovi personaggi e una novità che spicca su tutte: l'iconico Marco D'Amore, alias *Ciro*, «rinascere» dietro la macchina da presa. «Ho diretto gli episodi 5 e 6 - spiega l'attore -, per me è un esordio. La scelta della regia non è il frutto di una sbronza, ma la tappa di un percorso iniziato tanto tempo fa. Io più che attore mi

sento autore, mi piace interrogarmi sui temi, farmi da parte e collaborare su questo fronte, magari in futuro anche in scritture e produzione».

Con D'Amore ci sono tutti, Salvatore Esposito/Genny («Io e Marco siamo diventati amici fratermi, ci sentiamo ogni giorno, ci capiamo al volo, praticamente è una storia d'amore la nostra»), Cristiana Dell'Anna/Patrizia, Arturo Muselli/Sangue Blu, Loris De Luna/Valerio, Ivana Lotito/Azzurra e, naturalmente, il direttore delle produzioni originali Sky Nils Hartmann che spiega: «A dieci anni dalla prima serie di *Romanzo Criminale*, una scommessa vinta insieme a Stefano Sollima, oggi abbiamo un team di veterani, la soddisfazione per aver costruito qualcosa. Siamo stati incubatori di talenti».

Un successo internazionale che ha stupito gli stessi protagonisti: «Prima di girare a Londra - rivela Salvatore Esposito - eravamo tutti tesi. Si era in una delle capitali mondiali del cinema e della serialità. Quando abbiamo visto la gente fermarsi nei pressi del set perché ci riconosceva, esclamando *Gomorra*, la soddisfazione è stata immensa. Il segreto di questa serie sta nelle sue dinamiche universali che potrebbero appartenere a qualsiasi lingua e cultura. Poi, ovviamente, c'è Napoli, il suo set naturale». Il Vesuvio si è ormai perso nel buio ma sembra approvare.



CAST Cristiana Dell'Anna-Patrizia e Marco D'Amore in versione regista



SENZA PIETA' Salvatore Esposito in arte Genny, è il figlio del boss Savastano che prende il posto del padre

IL COFANETTO

I concerti di Renato Zero in «Alt in tour»

■ Si intitola *Alt in tour* ed è il nuovo cofanetto di Renato Zero: composto da 2cd, dvd e bluray, contiene anche la registrazione del live del cantante del 7 gennaio 2017 al Forum di Assago. *Alt in tour* è il tour realizzato da Renato Zero fra il 2016 e il 2017, con oltre trenta date in tutta Italia, in cui l'artista ha presentato dal vivo il disco di inediti *Alt* e i grandi classici del suo repertorio, portando in scena oltre tre ore di canzoni, parole e musica. Al centro del cofanetto, il concerto di Milano, uno degli show più rappresentativi di un tour che ha coinvolto oltre 230mila spettatori e che ha visto sul palco, oltre a Renato Zero, gli otto componenti della sua band, i 63 elementi dell'Orchestra Filarmonica della Franciacorta diretta dal Maestro Renato Serio e i Neri Per Caso.

IN TOURNÉE

«Pesce d'aprile» la malattia è atto d'amore

■ L'esperienza si fa spettacolo. Ieri ha debuttato al Teatro Lauro Rossi di Macerata *Pesce d'aprile*, è il racconto di un grande amore: un'esperienza di vita reale, toccante, intima e straordinaria, vissuta da un uomo e da una donna, interpretati da Cesare Bocci e Tiziana Foschi. Tratto dall'omonimo romanzo autobiografico, scritto da Daniela Spada e Cesare Bocci che in meno di un anno ha venduto più di diecimila copie. Lo spettacolo sarà in tournée in Italia per tutto l'anno prossimo. Un testo vero, lucido, ironico e commovente, che racconta come anche una brutta malattia può diventare un atto d'amore. Cesare e Daniela, come Cesare Bocci e la sua compagna nella vita reale, metteranno a nudo la loro fragilità e le loro vite.

Piera Anna Franchini

LA PRIMA DELLA SCALA

«La lezione civile del barbaro Attila»

Il regista Livermore spiega la sua idea dell'opera di Verdi

to da Riccardo Chailly.

Canditio sine qua non per la scelta del titolo: avere un Attila straordinario. E si è individuato nel russo Abdrakzov, basso. Secondo step: ingaggiare Odabella, l'unica donna protagonista. Deve essere un soprano drammatico capace di sciogliere il cuore di Attila, quindi sinuosa, ma carica di dinamite, gelida calcolatrice in anticipo su Lady Macbeth. Mesi fa arrivò voce di un soprano da tener d'occhio, tale Hernández. Audizione, promozione e scrittura: in marzo. Da allora è cambiata la vita della signora, catapultata su un palcoscenico importante, con un ruolo impervio, ma sorretta da una dichiarazione d'autore. Anzi d'autrice: Montserrat Caballé, la definì «la più bella voce del mondo».



DISTOPICO L'allestimento anni '40 dell'«Attila» di Giuseppe Verdi

È già passato ai raggi x lo spettacolo consegnato dal regista Davide Livermore e scene di Giò Formica. Archiviata «corna e pelliccia di montone» che fan tanto invasioni barbariche, Livermore ha spostato la vicenda in un Novecento distopico, anni Quaranta, cupo, orrendo, con gran dispiego di fucili e pistole. Un clima a metà fra *Riccardo III* di Ian McKellen e *La caduta degli Dei* di Visconti, spiegano dalla regia e costumi (di Gianluca Falaschi). Decadentismo alla Visconti nella scena di baccanale, la più ritoccata di questa produzione (era prevista una statua della Madonna andata in frantumi e momenti lascivi: via tutto). Non vi sarà nulla di orgiastico in questo terzo atto, semmai la narrazione di una umanità destinata alla dissolu-

zione morale, all'autodistruzione, è la non-vita delle terre d'occupazione. L'opera veniva battezzata nel 1846, a due anni dalla Prima Guerra d'Indipendenza. Le vicende, secondo il libretto e la storia, risalgono al 452. L'impero romano è a un passo dal crollo finale (nel 476 d.C.), il generale Ezio offre l'universo a Attila purché a lui rimanga Roma. Politica mercantile da cui è partita la lettura di Livermore, «Ezio è disposto a svendere un popolo per assumere un potere personale... Attila non accetta e dà una lezione. Questa non è provocazione del regista. Con Verdi bisogna essere al suo servizio, per quanto uno voglia essere provocatore, vince sempre Verdi» (Livermore). E come insegna ogni prima della Scala che si rispetti, l'allestimento sta già facendo parlare parecchio di sé, al punto d'aver comportato alcuni cambi in corso d'opera. «Le cose vengono viste, giudicate e anche rinnegate. Così nasce un nuovo allestimento» chiosa Chailly. Che assicura l'assoluta sintonia fra podio e palcoscenico.

■ Ha un viso d'angelo e modi gentili Saïoa Hernández, ma nel ruolo di Odabella si trasformerà in una tigre. Attraverserà le due ore e 20 minuti di spettacolo con un'idea in testa e una bandiera in tasca. Vuole ammazzare Attila, il capo degli Unni, perché le ha distrutto l'intera famiglia. Alla fine riuscirà nel suo intento regalando una rarità nella lirica: un maschiaccio. «Sarò soddisfatta nell'uccidere Attila così come godrò nel vederlo torturare» aggiunge il soprano di Madrid, assieme a Ildar Abdrakzov (nel ruolo del titolo), protagonista dell'opera che il 7 dicembre apre la stagione della Scala. Abdrakzov, Hernández, Fabio Sartori (Foresto) e George Petean (Ezio) compongono il quartetto chiave di *Attila*, opera in un prologo e 3 atti di Giuseppe Verdi. Assieme a *Giovanna d'Arco*, prescelta per la prima della Scala del 2015, e a *Macbeth*, in calendario prossimamente, *Attila* completa il percorso del giovane Verdi traccia-